



SACRAMENTUM CARITATIS

a cura di Barbara Braconi

Il 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro Apostolo, Papa Benedetto XVI ha firmato l'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, che raccoglie e approfondisce le indicazioni emerse nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, tenutosi a Roma dal 2 al 23 ottobre 2005, sull'Eucarestia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Il Papa Paolo VI, durante il Concilio Vaticano II, in risposta al desiderio dei Padri conciliari di mantenere vivo l'autentico spirito di collegialità favorito e rinvigorito dal Concilio stesso, istituì il Sinodo dei Vescovi. Si tratta di un'istituzione permanente del Collegio episcopale, formata da alcuni rappresentanti dell'Episcopato cattolico che si riunisce per aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale. Un'Esortazione apostolica post-sinodale nasce dall'esigenza di raccogliere quanto emerso da un Sinodo e di proporlo alla Chiesa intera, per esortarla a seguire le indicazioni del Papa e dei Vescovi.

" Questa Esortazione apostolica post sinodale - scrive Benedetto XVI nella Sacramentum caritatis - ha lo scopo di riprendere la multiforme ricchezza di riflessioni e proposte emerse nella recente Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi nell'intento di esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico. Consapevoli del vasto patrimonio dottrinale e disciplinare accumulato nel corso dei secoli intorno a questo Sacramento, nel presente documento desidero soprattutto raccomandare, accogliendo il voto dei Padri sinodali, che il popolo cristiano approfondisca la relazione tra il Mistero eucaristico, l'azione liturgica e il nuovo culto spirituale derivante dall'Eucaristia, quale sacramento della carità. In questa prospettiva intendo porre la presente Esortazione in relazione con la mia prima Lettera enciclica Deus caritas est nella quale ho parlato più volte del sacramento dell'Eucaristia per sottolineare il suo rapporto con l'amore cristiano, sia in riferimento a Dio che al prossimo: « Il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi »" (n 5).

Offrendo alcune importanti indicazioni circa la celebrazione dell'Eucarestia e la possibilità di adorarla e riceverla nella Santa Comunione, con questa Esortazione il Papa ci aiuta magnificamente a comprendere il dono immenso di questo Sacramento.

Invitando ciascuno alla lettura integrale di questo Documento, ne proponiamo intanto alcuni significativi passaggi.

IUXTA DOMINICAM VIVENTES VIVERE SECONDO LA DOMENICA

Il Signore Gesù, fattosi per noi cibo di verità e di amore, parlando del dono della sua vita ci assicura che «chi mangia di questo pane vivrà in eterno». Ma questa «vita eterna» inizia in noi già in questo tempo attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi: «Colui che mangia di me vivrà per me». Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero «creduto» e «celebrato» possieda in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana. Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole. Vale anche qui quanto sant'Agostino, nelle sue *Confessioni*, dice del *Logos* eterno, cibo dell'anima: mettendo in rilievo il carattere paradossale di questo cibo, il santo Dottore immagina di sentirsi dire: «Sono il cibo dei grandi: cresci e mi mangerai. E non io sarò assimilato a te come cibo della tua carne, ma tu sarai assimilato a me». Infatti non è l'alimento eucaristico che si trasforma in noi, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Cristo ci nutre unendoci a sé; «ci attira dentro di sé»... Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: «Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio». In ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della vita cristiana. In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere ad immagine del Figlio di Dio. Non c'è nulla di autenticamente umano - pensieri ed affetti, parole ed opere - che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio. La gloria di Dio è l'uomo vivente. E la vita dell'uomo è la visione di Dio. Questa radicale novità che l'Eucaristia introduce nella vita dell'uomo si è rivelata alla coscienza cristiana fin dall'inizio. I fedeli hanno subito percepito il profondo influsso che la Celebrazione eucaristica esercitava sullo stile della loro vita. Sant'Ignazio di Antiochia esprimeva questa verità qualificando i cristiani come «coloro che sono giunti alla nuova speranza», e li presentava come coloro che vivono «secondo la domenica» (*iuxta dominicam viventes*). Questa formula del grande martire antiocheno mette chiaramente in luce il nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. La consuetudine caratteristica dei cristiani di riunirsi nel primo giorno dopo il sabato per celebrare la risurrezione di Cristo - secondo il racconto di san Giustino martire - è anche il dato che definisce la forma dell'esistenza rinnovata dall'incontro con Cristo... «Vivere secondo la domenica» vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata.

(*Sacramentum caritatis*, n 70-72)